

*Consiglio di sicurezza*  
(luglio – dicembre 2022)

1. *Considerazioni introduttive.* – Nel delicato semestre in esame, nel quale l’attenzione della Comunità internazionale si è inevitabilmente concentrata sull’aggressione armata perpetrata, a partire dal 24 febbraio dello stesso anno, dalla Federazione russa nei confronti dell’Ucraina, il Consiglio di sicurezza ha continuato a monitorare altre situazioni che già da tempo sono oggetto di attenzione da parte dell’organo ONU avente la responsabilità principale nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. In particolare, per la loro rilevanza, esamineremo le risoluzioni 2642 del 12 luglio sul Medio Oriente, 2654 del 27 ottobre 2022 sul Sahara Occidentale e 2669 del 21 dicembre sul Myanmar, tutte adottate a maggioranza, a cui deve aggiungersi la risoluzione 2644 del 9 dicembre, altresì adottata a maggioranza, che introduce delle deroghe per ragioni umanitarie all’applicazione di misure sanzionatorie previste in precedenti risoluzioni per rispondere a minacce alla pace e alla sicurezza internazionale.

2. *La situazione in Medio Oriente.* – Con la risoluzione 2642 del 12 luglio 2022, approvata con dodici voti favorevoli e l’astensione di Francia, Regno Unito e Stati Uniti, il Consiglio di sicurezza, nel richiedere «the full and immediate implementation of all provisions of all relevant Security Council resolutions»<sup>1</sup>, ha confermato la necessità di continuare ad adottare misure finalizzate a fronteggiare la gravissima crisi umanitaria determinata dal conflitto siriano ad oltre undici anni dal suo inizio e ulteriormente aggravata dalla pandemia. La risoluzione in parola ha disposto l’estensione per un periodo di soli sei mesi, cioè fino alla data del 10 gennaio 2023, delle misure previste dai paragrafi 2 e 3 della precedente risoluzione 2165 (2014)<sup>2</sup> e, in particolare, dell’autorizzazione data alle agenzie umanitarie ONU e ai loro partners a utilizzare le rotte attraverso le linee di conflitto e il solo posto di frontiera di Bab-al-Hawa per assicurare la necessaria assistenza umanitaria<sup>3</sup>, incluse forniture mediche e chirurgiche, alla popolazione siriana. Essa rappresenta peraltro una soluzione di compromesso rispetto a un progetto di risoluzione, bloccato la settimana precedente dal veto russo<sup>4</sup>, che avrebbe invece prorogato le stesse misure, come in precedenza, per un periodo complessivo di dodici mesi.

La risoluzione 2642 prevede l’eventualità di un’ulteriore proroga semestrale delle misure in oggetto, ma solo se confermata da successiva, separata risoluzione. Proprio quest’aspetto, che lascerebbe esposta la popolazione siriana nel periodo più

---

<sup>1</sup> Nello specifico sono richiamate le risoluzioni 2139 (2014), 2165 (2014), 2191 (2014), 2258 (2015), 2332 (2016), 2393 (2017), 2401 (2018), 2449 (2018), 2504 (2020), 2533 (2020) e 2585 (2021).

<sup>2</sup> Risoluzione 2165 del 14 luglio 2014.

<sup>3</sup> La risoluzione 2165 (2014) prevedeva invece per la menzionata assistenza umanitaria transfrontiera, anche l’utilizzo dei valichi di Bab al-Salam, Al Yarubiyah e Al-Ramtha, oltre ad altri già in uso.

<sup>4</sup> V. UN Doc. S/PV.9087.

rigido dell'anno a una possibile sospensione dell'assistenza umanitaria, ha suscitato le perplessità, ove non le proteste, di Francia, Regno Unito e Stati Uniti che si sono pertanto astenuti dal voto<sup>5</sup>.

Riguardo al profondo impatto umanitario e socio-economico determinato in Siria dalla pandemia da COVID-19, la risoluzione, dopo aver ribadito la necessità di garantire l'accesso senza ritardo, di personale umanitario e medico e dei relativi strumenti, forniture e mezzi di trasporto, nonché la somministrazione della vaccinazione anti-COVID in tutte le zone della Siria, senza discriminazioni, in conformità alla risoluzione 2565 (2021) e all'appello del Segretario generale dell'ONU, chiede agli Stati membri di rispondere con interventi pratici che possano fronteggiare i bisogni urgenti della popolazione siriana.

Ulteriori aspetti da segnalare sono le richieste rivolte al Segretario generale di predisporre un Rapporto speciale sulle esigenze umanitarie in Siria entro il 10 dicembre 2022, di informare mensilmente il Consiglio e di predisporre un rapporto periodico, almeno ogni sessanta giorni, sull'implementazione della presente come delle precedenti risoluzioni<sup>6</sup> e sull'adesione ad esse di tutte le parti coinvolte in Siria. Infine, il Consiglio di sicurezza incoraggia le riunioni bimestrali del *Security Council Informal Interactive Dialogue* con la partecipazione di donatori, parti regionali interessate e rappresentanti delle agenzie umanitarie internazionali operanti in Siria, per seguire regolarmente i progressi raggiunti nell'applicazione della risoluzione stessa.

3. *La situazione riguardante il Sahara Occidentale.* – La risoluzione 2654 del 27 ottobre 2022, adottata con 13 voti a favore, nessun voto contrario e l'astensione del Kenya e della Federazione Russa<sup>7</sup>, ha prorogato per un nuovo anno, cioè fino al 31 ottobre 2023, il mandato della MINURSO<sup>8</sup>, assegnando alla Missione un ruolo centrale soprattutto con riguardo agli accordi di cessate il fuoco raggiunti tra le parti, che esse sono chiamate a rispettare pienamente, onorando gli impegni assunti con il

---

<sup>5</sup> In particolare, il delegato statunitense ha rilevato che il voto espresso sia dovuto al fatto che «one Council member takes the entire Security Council hostage, with the lives of Syrian men, women and children hanging in the balance» e che «[s]ome of the recent dire needs in Syria are a direct result of Russia's invasion of Ukraine and the shocks that that brutal invasion has caused to food systems in Syria and around the world».

<sup>6</sup> V. *supra*, nota 1.

<sup>7</sup> Il delegato kenyota ha motivato la propria astensione ritenendo la risoluzione 2654 lontana dal mandato originario della MINURSO cioè quello «of implementing a referendum for the self-determination of the people of Western Sahara» (v. nota seguente), mentre il rappresentante russo ha lamentato che il testo di risoluzione presentato dagli Stati Uniti non abbia tenuto conto di nessuno dei «well-grounded comments, including compromises», ripetutamente comunicati dalla delegazione russa a quella statunitense e che pertanto «the process of preparing and agreeing on the document» sarebbe stato «not fully consultative».

<sup>8</sup> La MINURSO (United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara) è stata istituita dal Consiglio di sicurezza con la risoluzione 690 del 29 aprile 1991 a seguito dell'accettazione, il 30 agosto 1988, da parte del Marocco e del Fronte POLISARIO delle «proposte di accordo» e in conformità al piano del Segretario generale dell'ONU che prevedeva un periodo di transizione durante il quale l'Inviato personale del Segretario stesso sarebbe stato responsabile in via esclusiva di tutti gli aspetti del referendum attraverso il quale il popolo Saharawi avrebbe potuto esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione optando tra indipendenza o integrazione al Marocco. Come è noto, non si è ancora tenuto alcun referendum. La precedente proroga del mandato della MINURSO si era avuta fino al 31 ottobre 2022 con risoluzione 2602 del 29 ottobre 2021.

precedente Inviato personale del Segretario generale Kōhler<sup>9</sup> e astenendosi da qualunque azione suscettibile di compromettere le negoziazioni promosse dall'ONU o di destabilizzare la situazione nella regione.

La risoluzione, che si basa sul rapporto del Segretario generale sulla situazione in Sahara Occidentale del 3 ottobre 2022<sup>10</sup>, reitera la richiesta a tutte le parti coinvolte di piena cooperazione con la MINURSO, della quale si evidenzia la libertà di interagire con tutti gli interlocutori, così come quella di adottare ogni misura necessaria a garantire la sicurezza, la piena libertà di movimento e di accesso al personale ONU o a questo associato nell'esercizio del proprio mandato. Da un punto di vista logistico, per assicurare la sostenibilità della presenza della Missione, si richiede la ripresa di approvvigionamenti sicuri e regolari.

La risoluzione 2654, nel richiamare le risoluzioni 1325 (2000)<sup>11</sup> e 2250 (2015)<sup>12</sup>, incoraggia altresì una piena, eguale ed effettiva partecipazione delle donne, così come una partecipazione reale ed attiva dei giovani nei colloqui tenuti sotto gli auspici delle Nazioni Unite; richiama parimenti le risoluzioni 2242 (2015) e 2538 (2020) e il loro auspicio che aumenti il numero delle donne nei contingenti militari e di polizia delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

Da un punto di vista prettamente politico, la risoluzione rinnova la raccomandazione già formulata nel rapporto del Segretario generale del 14 aprile 2008<sup>13</sup> secondo la quale è indispensabile che le parti nell'ambito del processo volto a nuove negoziazioni, diano prova di realismo e di uno spirito di compromesso ed elaborino le loro posizioni per progredire verso una soluzione, incoraggiando nel contempo i Paesi vicini ad apportare un contributo attivo ed importante al processo stesso. Un ruolo chiave in tale contesto è riconosciuto all'Inviato personale del Segretario generale Staffan de Mistura, con il quale Marocco, Fronte Polisario, Algeria e Mauritania sono fortemente incoraggiati ad impegnarsi «with a view to achieving a just, lasting, and mutually acceptable political solution which will provide for the self-determination of the people of Western Sahara [...]».

Al Segretario generale sono assegnati i compiti di informare regolarmente il Consiglio di sicurezza ogni qual volta lo ritenga opportuno durante il periodo del mandato, in particolare sul progredire delle negoziazioni svoltesi sotto i suoi auspici, sull'applicazione della risoluzione in oggetto, sulla conduzione delle operazioni della MINURSO e sulle misure prese per superare le difficoltà incontrate nonché di predisporre un rapporto prima della fine del mandato. Al Segretario generale il Con-

---

<sup>9</sup> Il tedesco Kōhler ha cessato il suo incarico il 22 maggio 2019. Il 7 ottobre 2021 il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha annunciato la nomina dell'italiano Staffan de Mistura quale suo nuovo Inviato Personale per il Sahara occidentale.

<sup>10</sup> UN Doc. S/2022/733.

<sup>11</sup> La risoluzione 1325 "Donne, pace e sicurezza", approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza il 31 ottobre del 2000, è stata la prima in assoluto a promuovere la messa in atto di misure di protezione speciali durante le situazioni di conflitto, che colpiscono le donne in modo sproporzionato e nel contempo a riconoscere e incoraggiare il ruolo delle donne nella ricostruzione politica e sociale dei Paesi usciti dai conflitti per garantire una pace durevole.

<sup>12</sup> La risoluzione 2250 "Giovani, Pace e Sicurezza", adottata il 9 dicembre 2015 dal Consiglio di sicurezza, ponendosi in continuità con la risoluzione 1325 (2000) e con altri documenti volti a rinforzare la protezione di categorie vulnerabili nei conflitti, focalizza l'attenzione sui giovani, con particolare riferimento al loro crescente coinvolgimento in movimenti violenti ed estremisti e alla necessità di promuovere una loro effettiva partecipazione nei processi di riconciliazione, ricostruzione e promozione della pace.

<sup>13</sup> UN Doc. S/2008/251.

siglio chiede inoltre di continuare ad adottare le misure necessarie ad assicurare che tutto il personale della MINURSO si conformi pienamente alla politica di tolleranza zero delle Nazioni Unite riguardo a sfruttamento o abusi sessuali e di tenerlo pienamente informato sui progressi della Missione a tale riguardo. Nello stesso tempo il Consiglio sollecita i Paesi che forniscono i contingenti o il personale di polizia ad adottare misure di prevenzione appropriate, quali le verifiche dei precedenti e l'organizzazione di corsi di formazione e sensibilizzazione per tutto il personale prima e durante la missione e a fare in modo che attraverso rapide inchieste condotte congiuntamente alla MINURSO, i membri dei loro contingenti che si rendano responsabili di tali condotte ne rispondano pienamente.

Rispetto alla gravissima situazione umanitaria dei rifugiati Saharawi, dovuta, in particolare, alla loro dipendenza dall'assistenza esterna, all'impatto della pandemia da COVID-19 e, soprattutto per coloro che vivono nei campi profughi di Tindouf, alla scarsità di fondi e alla riduzione degli aiuti alimentari, la risoluzione da un lato «strongly urges» gli Stati membri a versare nuovi e ulteriori contributi volontari per finanziare i programmi alimentari in modo da fronteggiare i bisogni umanitari dei rifugiati ed evitare riduzioni delle derrate, dall'altro esorta gli organismi attivi in materia a facilitare la fornitura degli aiuti umanitari in conformità alle *best practices* ONU. Infine, sebbene nel preambolo e non nella parte dispositiva dell'atto, si incoraggiano le parti a perseverare nei rispettivi sforzi diretti a promuovere e proteggere i diritti umani, incluse le libertà di espressione e di associazione, nel Sahara occidentale e nei campi profughi di Tindouf e si richiede una cooperazione rafforzata con l'Alto commissariato ONU per i diritti umani (OHCHR), che includa visite facilitate nella regione.

4. *Il Myanmar*. – Con la risoluzione 2669 del 21 dicembre 2022, il Consiglio di sicurezza, «expressing deep concern at the ongoing state of emergency imposed by the military in Myanmar on 1 February 2021 and its grave impact on the people of Myanmar», si occupa della grave crisi umanitaria, economica e politica determinata dal colpo di Stato militare del 1° febbraio 2021, che ha ribaltato il risultato di elezioni democratiche, ha portato ad attacchi e atti di violenza nei confronti di civili, ad arresti arbitrari tra i quali quelli dei capi politici del governo precedente, ad un numero considerevole di sfollati interni e a un peggioramento delle condizioni di vita già particolarmente penose dei Rohingya, determinando dunque conseguenze negative per l'intero Paese e la sua stabilità.

La risoluzione, adottata con dodici voti favorevoli, nessun voto contrario e l'astensione di Cina<sup>14</sup>, India<sup>15</sup> e Federazione Russa<sup>16</sup>, chiede l'immediata cessazione

---

<sup>14</sup> La Cina ha motivato la propria astensione ritenendo che, da un punto di vista formale, sarebbe stato più appropriato adottare uno *statement* del Presidente del Consiglio di sicurezza piuttosto che una risoluzione dell'organo; che, da un punto di vista del contenuto, il tono della risoluzione in parola «lacks balance» e che, nella sostanza, sarebbe stato preferibile lasciare all'ASEAN, di cui il Myanmar fa parte, il compito di gestire la crisi e lasciare tempo e spazio all'associazione «to build consensus and play its role».

<sup>15</sup> La presidente di turno del Consiglio di sicurezza Ruchira Kamboj, quale rappresentante dell'India, dopo aver premesso che la complicata situazione in Myanmar richiede un approccio «of quiet and patient diplomacy», ha motivato l'astensione indiana considerando che una risoluzione del Consiglio porterebbe le parti a trincerarsi dietro le rispettive inflessibili posizioni, invece di incoraggiarle a proseguire un «inclusive political dialogue».

di tutte le forme di violenza nel Paese e la *de-escalation* delle tensioni, in particolare esigendo dalla Giunta militare l'immediato rilascio di tutte le persone detenute arbitrariamente, con esplicita menzione, tra queste, del Presidente Win Myint e del Consigliere di Stato Aung San Suu Kyi e, da tutte le parti coinvolte, il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della *rule of law*.

Per quanto riguarda la ricerca di una soluzione alla grave crisi politica, il Consiglio di sicurezza «reiterates its call» affinché le istituzioni e i processi democratici siano preservati e un dialogo costruttivo e la riconciliazione siano perseguiti «with the will and interests of the people of Myanmar». In tale prospettiva, il paragrafo cruciale della risoluzione è quello in cui si riconosce un ruolo centrale all'Associazione degli Stati del sud-est asiatico (ASEAN)<sup>17</sup> nel facilitare la ricerca di una soluzione pacifica della crisi in Myanmar nell'interesse della popolazione di detto Stato e si incoraggia la Comunità internazionale a sostenere il meccanismo e il processo avviati a tale riguardo dall'ASEAN e in particolare gli impegni volti all'attuazione dei cosiddetti *Five Point Consensus*, ossia immediata cessazione della violenza nel Paese; dialogo tra le parti; nomina di un Inviato speciale<sup>18</sup>; assistenza umanitaria da parte dell'ASEAN e visita in Myanmar dell'Inviato speciale per incontrare tutte le parti. Trattasi dei cinque punti concordati per la gestione e il superamento della crisi durante il vertice di Giacarta del 24 aprile 2021 tra il Capo della giunta militare del Myanmar, Generale Min Aung Hlaing, e i nove leader degli altri Stati membri dell'ASEAN sui quali, tuttavia, due giorni dopo l'accordo raggiunto, la giunta del Myanmar ha ritirato la propria approvazione, dichiarando che avrebbe preso in considerazione i suggerimenti avanzati dai leader dell'ASEAN quando la situazione fosse tornata alla stabilità. La risoluzione 2669 «call for concrete and immediate actions», rilevando che la giunta militare si era impegnata in sede ASEAN ad attuare effettivamente i *Five Points Consensus* e chiede al Segretario generale o al suo Inviato speciale<sup>19</sup>, in coordinamento con l'Inviato speciale ASEAN, di riferire oralmente al Consiglio entro il 15 marzo 2023 in merito al supporto delle Nazioni Unite nell'attuazione dei cinque punti di consenso.

Per quanto riguarda la gestione della crisi dal punto di vista umanitario, il Consiglio di sicurezza riafferma la necessità di un accesso umanitario completo, sicuro e senza ostacoli e si sottolinea da un lato che l'assistenza umanitaria debba estendersi a tutte le persone in stato di bisogno in Myanmar e dall'altro che debbano garantirsi la piena protezione, salvezza e sicurezza del personale medico ed umanitario. Infine, si rimarca la necessità di affrontare alla radice la crisi nello Stato del Rakhine e di creare le condizioni necessarie per un ritorno consensuale, durevole, sicuro e digni-

---

<sup>16</sup> Il delegato russo ha motivato l'astensione del proprio Paese considerando che la situazione in Myanmar non comporti una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, ma sollevi piuttosto questioni relative ai diritti umani e che pertanto l'organo più adatto ad affrontarla non sia il Consiglio di sicurezza, bensì la III Commissione dell'Assemblea generale, che ha competenze specifiche in materia di diritti umani e questioni umanitarie.

<sup>17</sup> L'ASEAN, istituita nel 1967, è composta da dieci Paesi: Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam.

<sup>18</sup> Il 4 agosto 2021 i Ministri degli esteri dell'ASEAN hanno nominato quale Inviato speciale ASEAN in Myanmar il Secondo Ministro degli Esteri del Brunei, Erywan Yusof, al quale è succeduto nell'incarico il Ministro degli Esteri cambogiano Prak Sokhom a partire dal 1° gennaio 2022.

<sup>19</sup> Dal 26 aprile 2018 all'ottobre 2021 ha ricoperto la carica di Inviato speciale ONU per il Myanmar la svizzera Christine Schraner Burgener, seguita dalla singaporiana Noeleen Heyzer.

toso dei rifugiati Rohingya e degli sfollati, incoraggiando l'azione diplomatica tra le parti coinvolte per risolvere le questioni riguardanti i primi ed evidenziando l'importanza di protezione e assistenza continue per rifugiati e sfollati.

5. *Questioni generali sulle sanzioni.* – La risoluzione 2644 del 9 dicembre, adottata con quattordici voti a favore e la sola astensione dell'India<sup>20</sup>, fornisce una risposta alle sollecitazioni della cosiddetta “comunità umanitaria” composta da ONG, agenzie e altri soggetti che in vari ambiti della scena internazionale svolgono attività umanitarie, mediche e di sostegno alle popolazioni civili soprattutto, ma non solo, nell'ambito di conflitti armati.

Considerando che più di trecento milioni di persone necessitano di aiuti umanitari per sopravvivere e che oltre ottocento milioni di individui, in varie zone del mondo, non hanno cibo sufficiente, non stupisce che la risoluzione sia stata sponsorizzata da oltre quaranta membri delle Nazioni Unite (quelli non facenti parte del Consiglio di sicurezza sono stati pertanto ammessi a partecipare alla riunione in conformità alla regola 37 del suo regolamento di procedura)<sup>21</sup>. Essa si propone di realizzare un bilanciamento tra la necessità di attuare le sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza per fronteggiare minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, quali in particolare il congelamento di capitali e di altre attività finanziarie o risorse economiche di individui, gruppi, imprese ed altre entità indicate dal Consiglio o dai suoi Comitati competenti in materia di sanzioni, e il dovere della Comunità internazionale di proteggere i civili dagli effetti negativi e non voluti di quelle sanzioni. Pertanto, dopo aver ricordato il carattere temporaneo delle sanzioni, la possibilità di modificarle, ove necessario, in considerazione dell'evoluzione della situazione e la necessità di ridurre al minimo gli effetti umanitario avversi non intenzionali, essa prevede al par. 1 ampie eccezioni alla loro applicazione rispetto ad attività umanitarie, di assistenza medica e di fornitura di beni essenziali svolte dalle Nazioni Unite, inclusi i programmi, i fondi, altri organi così come dalle agenzie specializzate e dalle organizzazioni ad esse collegate, da organizzazioni internazionali e umanitarie aventi lo *status* di osservatore presso l'Assemblea generale dell'ONU, da organizzazioni non governative partecipanti al Piano di pronto intervento umanitario e a quello di pronto intervento per i rifugiati delle Nazioni Unite, dai vari enti aderenti all'Ufficio per il coordinamento degli Affari umanitari ONU (OCHA), da impiegati, beneficiari, organi sussidiari e partners degli enti precedenti o che agiscono in tale qualità, nonché da ogni altra persona o ente abilitato a questo fine da uno dei Comitati istituiti dal Consiglio.

La risoluzione precisa che le deroghe appena indicate debbano valere (anche) rispetto ai pacchetti di sanzioni previsti dalle risoluzioni 1267 (1999), 1989 (2011) et

---

<sup>20</sup> La presidente di turno, quale rappresentante dell'India, dichiara di astenersi dal voto in ragione del timore che gruppi terroristici, usando «the umbrella of the humanitarian assistance space» possano aggirare le sanzioni, incluse quelle del Comitato che segue le risoluzioni 1267 (1999), 1989 (2011) e 2253 (2015), concernenti lo Stato islamico in Iraq, Da'esh, Al-Qaida, individui, gruppi, imprese e altre entità associate, raccogliendo fondi e reclutando combattenti. Inoltre, l'India lamenta la mancata attribuzione, nella risoluzione, di un ruolo più attivo per il cosiddetto *1267 Monitoring Team*.

<sup>21</sup> Sono stati invitati a partecipare Australia, Austria, Bahamas, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Figi, Finlandia, Germania, Grecia, Islanda, Isole Marshall, Italia, Lettonia, Lesotho, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Romania, Samoa, San Marino, Slovenia, Spagna, Svizzera e Ucraina.

2253 (2015) concernenti l'ISIL (Da'esh) e Al-Qaida per un periodo di due anni dall'adozione della risoluzione stessa e che è intenzione del Consiglio di sicurezza di pronunciarsi sulla proroga della loro applicazione prima della loro scadenza. Inoltre, da un lato riconosce un importante ruolo di monitoraggio sull'applicazione del par. 1 al Comitato istituito dal Consiglio di sicurezza in relazione alle sanzioni introdotte con le citate risoluzioni 1267, 1989 e 2253, chiedendogli altresì di assistere gli Stati membri nella comprensione e piena applicazione delle disposizioni del suddetto paragrafo e dall'altro chiede a tutti gli Stati membri di cooperare pienamente con il Comitato in questione e con il suo Team di supporto analitico e di monitoraggio delle sanzioni.

In merito ai rapporti con risoluzioni precedenti, la 2664 ne annulla e sostituisce i paragrafi che facevano salvi alcuni programmi e attività nel contesto di regimi sanzionatori, fatta eccezione per il par. 1 della risoluzione 2615 (2021) relativo agli aiuti umanitari in Afghanistan, che continua pertanto ad applicarsi. La risoluzione assegna al Coordinatore dei soccorsi di emergenza delle Nazioni Unite (ERC) compiti di raccolta di informazioni e di gestione delle stesse, in particolare domandandogli di organizzare una riunione informativa per ciascun Comitato rilevante entro undici mesi dalla data di adozione della risoluzione e, successivamente, ogni dodici mesi, in merito all'espletamento dell'assistenza umanitaria e delle altre attività dirette a rispondere ai bisogni essenziali in conformità alla risoluzione, chiedendo nel contempo a coloro che forniscono gli aiuti di assistere l'ERC nel preparare tali informative comunicandogli il più rapidamente possibile, e comunque entro 60 giorni dalla sua richiesta, le informazioni rilevanti.

Infine il Consiglio di sicurezza assegna al Segretario generale il compito di preparare un rapporto scritto sulle conseguenze avverse e non intenzionali delle proprie sanzioni, ivi comprese le misure interdittive di viaggi e di embargo sulle armi, così come le misure specifiche di determinati regimi sanzionatori e quello di fare raccomandazioni, nel suo rapporto, circa le modalità per minimizzare e attenuare tali conseguenze negative, anche grazie a deroghe permanenti supplementari ed esprime l'intenzione, ove necessario, di prendere in considerazione altre misure per attenuare le conseguenze negative e involontarie delle sanzioni, tenendo conto del rapporto e delle raccomandazioni del Segretario generale.

EMILIA MARIA MAGRONE

